

Vent'anni fa la Rivoluzione dei garofani. Lo scrittore Antonio Tabucchi ricorda quei giorni



Soldati e civili marciavano insieme nelle vie di Lisbona nei giorni della Rivoluzione

Tano D'Amico

# Quel 25 aprile a Lisbona

■ Quando la radio mandò in onda *Grandola Vila Morena*, cantata da José Afonso, neppure il Movimento dei Capitani immaginava che la rivoluzione avrebbe annientato 47 anni, 10 mesi e 24 giorni di regime dittatoriale in sole 17 ore e 45 minuti. Molti antifascisti e esuli portoghesi, alle tre di notte di giovedì 25 Aprile 1974, stavano facendo lo stesso sogno: un colpo di vento improvviso, salito dal cuore dell'Atlantico, allontanava la raginata politica e morale che offuscava il Portogallo del salazarismo. Anche il poeta Alexandre O'Neill, portoghese di origine irlandese, di professione pubblicitario, in un albergo di Berna stava sognando quando sentì il telefono squillare. Era sua moglie da Lisbona che gli annunciava l'inizio della «Rivoluzione dei garofani». Il primo in Italia a sapere di quanto stava avvenendo a Lisbona fu Antonio Tabucchi, svegliato un minuto dopo proprio da O'Neill: «Bip, bip, questa è la voce del Portogallo libero». Il giorno seguente il poeta portoghese era a Vecchiano, a casa di Tabucchi. Tre giorni dopo, domenica 28 Aprile '74, i due atterravano a Lisbona.

Oggi Antonio Tabucchi, tra una sigaretta e una tazza di caffè, stempera i ricordi del «suo» Portogallo conosciuto nell'era di Salazar e Caetano e approfondito dopo la svolta di vent'anni fa. O'Neill non c'è più, restano i suoi versi di *Portogallo mio ritorno* (Einaudi) e *Ma de in Portugal* (Guanda) a testimoniare quel passaggio cruciale della storia del Paese atlantico, dal buio profondo alla luce prorompe della libertà. Un momento ancora vivo nella mente dell'autore di *Sostiene Pereira*, il romanzo che rappresenta la testimonianza più cruda e reale di quello che significò il fascismo portoghese.

**Cosa avvenne esattamente in quell'aprile del '74, chiediamo a Tabucchi?**

Quando arrivai a Lisbona assistetti

Lo scrittore Antonio Tabucchi fu avvisato per telefono, alle 3 di notte, che in Portogallo era scoppiata la Rivoluzione dei garofani. Due giorni dopo era a Lisbona. Sono passati vent'anni. Che cosa resta di quella esperienza?

MARCO FERRARI

alla liberazione collettiva del popolo portoghese, una sorta di psicoanalisi di gruppo. La gente finalmente, si parlava senza timore rammentando episodi e fatti avvenuti nella lunga notte della dittatura. Era una specie di racconto collettivo che sprigionava un silenzio lungo quasi cinquant'anni. Ma i momenti più simbolici erano certamente quelli che vivevano gli esiliati ritornando in patria: anziani socialisti e comunisti, invecchiati, con i capelli bianchi, a stento riconosciuti e applauditi dopo una esistenza passata all'estero. Erano smarriti, incapaci di credere realtà quello che stavano vivendo eppure non parevano provati dall'esilio.

**Fu un moto di popolo oppure un movimento esclusivamente militare, insomma una rivoluzione o un colpo di stato?**

Fu soprattutto una rivolta contro il colonialismo. La rivoluzione è maturata ideologicamente nelle foreste pluviali della Guinea-Bissau, nella battaglia logorante contro Amílcar Cabral. La Guinea, più dell'Angola e del Mozambico, dimostrò il fallimento della politica coloniale a cui lo Stato destinava il 48% del bilancio: un fallimento militare ma anche politico. Nonostante le atrocità la resistenza aumentava, come il numero dei disertori e dei renitenti. Così gran parte del Movimento dei Capitani era composto proprio dai reduci d'Africa: inviati a reprimere i rivol-

tosì si convertirono alle stesse idee. Era stato il generale Spínola, con il libro *Portugal e o futuro*, a chiedere per primo una soluzione politica alla questione coloniale, una tesi che ha fatto breccia nell'esercito.

**Il salazarismo è passato indenne tra i grandi avvenimenti del secolo e si è trascinato sino agli anni Settanta. Una incomprensibile separazione dal resto del continente, agevolata dall'ulteriore barriera franchista. Che tipo di dittatura era il regime di Salazar e Caetano?**

Nella prima fase il fascismo di organizzazione, si solidarizza, dà vita alla costituzione corporativa, alla polizia politica, la Pide, la più agguerrita in Europa. Nel dopo guerra esplicita tutta la sua attività repressiva in un Paese dimenticato dell'Europa e dimenticato dall'Europa. Il regime attuò una repressione capillare, sotterranea, quasi domestica e parrocchiale. Decimata l'opposizione - restò operante solo una organizzazione del partito comunista - la conflittualità fu soprattutto alimentata dal mondo culturale. Furono Alexander O'Neill, Mario Cesarini, José Cardoso Pires. Finì in galera e fu torturato Urbano Tavares Rodrigues. Fu represso l'intero movimento surrealista che in Portogallo si era manifestato tardi, nel 1947. Salazar, astutamente, evitò di farsi coinvolgere nella guerra



Antonio Tabucchi Fabrizio Russo

mondiale, e questo gli valse un certo carisma tra le grandi potenze uscite vincitrici dal conflitto. Così ha potuto esplicitare le sue teorie nel suo splendido isolamento. E lo non ricordo manifestazioni o appelli in favore della libertà in Portogallo se non un libro di testimonianze delle edizioni «L'Avanti». Nel '68, mentre in Europa si sviluppò la ribellione studentesca e operaia, in Portogallo morì Salazar e salì al potere Marcelo Caetano, il quale proseguì integralmente nella politica di sfruttamento coloniale, repressione interna e subordinazione ai grandi gruppi industriali. Uno statista di basso livello politico e culturale in un momento in cui la storia non tollerava più un tale regime.

**La «Rivoluzione dei garofani» fu una ventata di speranza dopo il colpo di stato in Cile. Noni come Otelo, Gonçalves, Soares, Cunha, Eanes sono entrati nella**

## Carta d'identità

Antonio Tabucchi è nato a Pisa il 23 settembre 1943. Ha esordito come narratore con i romanzi «Piazza Italia» e «Il piccolo naviglio». Nel 1981 ha pubblicato «Il gioco del rovescio». Nel 1983 esce «La donna di Porto Pim» che trae spunto da un periodo vissuto alle Azzorre. Un viaggio in India diventa invece l'occasione per scrivere «Notturmo indiano». In «Piccoli equivoci senza importanza» motivo dominante è quello della relatività dell'esistere, mentre nel giallo «Il filo dell'orizzonte» l'interesse del narratore è tutto concentrato sulla figura del detective. Tabucchi, docente di letteratura portoghese all'università di Genova, ha inoltre pubblicato un'antologia dell'opera di Ferdinando Pessoa. L'ultimo romanzo è uscito recentemente. Si tratta di «Sostiene Pereira».

vocazioni terzmondiste e dalla sua scarsa voglia d'Europa. Che clima c'è attualmente a Lisbona?

Mi hanno inviato da Lisbona un video prodotto da una catena di televisioni private, ormai imperanti in tutto il continente, in cui viene intervistato un torturatore della Pide. La deferenza del teconista e l'arroganza del personaggio mi hanno turbato. Riabilitano squalidi fantocci del vecchio regime, il Portogallo rischia di avere la memoria corta. Una macchia che pesa su un Paese in cui si sono fatti passi in avanti: sono scomparse le sacche di miseria sostituite dalla marginalità urbana; al posto della borghesia parassitaria ne è nata una nuova, abile a sfruttare le opportunità della Comunità europea; Lisbona è una metropoli tollerante e multietnica; i «retornados» dell'Africa si sono reinseriti piano piano nel Paese. Resta la ferita africana, il dramma dell'Angola, le inquietudini del Mozambico, la carestia della Guinea-Bissau, preoccupazioni ancora presenti a Lisbona, molto legata e integrata alle vecchie colonie.

**Un plebeo in Africa, uno in Europa, i ricordi della «Rivoluzione dei Garofani» e le promesse della restaurazione. Come si confronta il mondo culturale portoghese con le novità di un Paese così ambivalente?**

Ci sarebbe bisogno di un intervento più incisivo della cultura. Tuttavia mi pare che la cultura portoghese, specialmente quest'anno per Lisbona capitale culturale d'Europa, abbia espresso il meglio di sé. Il Portogallo è un Paese di scrittori che ormai hanno conquistato l'Europa (Saramago, Cardoso Pires, Lobo Antunes, Lidia Jorge, ecc.), che esprimono una letteratura fra le più dinamiche oggi. Forse, credo che il governo portoghese dovrebbe comunque stanziare di più per la sua cultura.

**mitologia. Una rivoluzione che, però, si è affievolita presto...**

Ci fu molta sorpresa in Europa per i fatti di Lisbona e per la rapidità con la quale il regime crollò proprio per il disinteresse sino a quel momento manifestatosi nei confronti della dittatura portoghese. I rivoluzionari europei ebbero il loro scatto di orgoglio, improvviso e inaspettato, dopo la tragica conclusione dell'esperienza cilena. Ma si doveva capire che quella rivoluzione era un viaggio, certamente difficile e inquieto, verso la democrazia. Un passaggio obbligato dopo mezzo secolo di dittatura.

**Nel ventennale della rivoluzione, Lisbona è capitale europea della cultura '94: una coincidenza che riporta l'attenzione sul Portogallo e che rischia di contrapporre la memoria del passato con i sogni del futuro in un Paese ancora tormentato dalle sue**

## ARCHIVI

### Fascismo sul Tago 1926, arriva il professor Salazar

Dopo quello italiano il fascismo portoghese è il più «antico» del continente: il 28 maggio del 1926 un colpo di stato militare, guidato dal generale Gomes Da Costa, rovescia la repubblica parlamentare. La dittatura militare lasciò dopo poco il posto ad un civile, un professore dell'università di Coimbra, Antonio de Oliveira Salazar che rimase al potere per 40 anni, fino alla sua morte avvenuta nel 1968. Il suo posto fu assunto dall'ammiraglio Marcelo Caetano. Il salazarismo è una delle varianti della grande ondata fascista del primo dopoguerra, una miscela di autoritarismo, clericalismo e pugno di ferro. Particolarmente dura fu la polizia politica portoghese, la Pide, che in molti paragonarono all'Ovra per la sua capacità di spiare e di indurre in delazione ma che ebbe anche i tratti della Gestapo, con le sue camere di tortura e gli assassini.

### La dittatura

#### Cinque contro-golpe repressi nel sangue

Il primo tentativo di liberarsi dalla dittatura ci fu solo un anno dopo l'arrivo del governo fascista, il 7 febbraio del 1927. La repressione fu durissima. E ancora più grande fu il bagno di sangue il 18 gennaio del 1934 quando gli operai insorsero: ma gli antisalazaristi riuscirono a resistere solo 48 ore nella roccaforte operaia di Marinha Grande. Dal 1934 in poi non furono gli operai ma i soldati i protagonisti dei tentativi insurrezionali. L'8 settembre del 1936 i marinai di tre navi da guerra si ammutinarono contro l'appoggio dato da Salazar al colpo di stato di Franco in Spagna: dieci di loro furono uccisi in combattimento, 60 condannati alla deportazione e ai lavori forzati a vita. Nuovi tentativi di buttar giù il fascismo nell'aprile del 1947 e nel marzo del 1957, in tutti e due i casi gruppi di ufficiali tentarono un pronunciamento, ma vennero sconfitti, arrestati e condannati.

### La canzone ribelle

#### «Grandola Vila Morena» grande di rivoluzione

Alle 7 del mattino del 25 aprile 1974 la radio della chiesa portoghese (l'unica non governativa) ricevette la richiesta di trasmettere subito una canzone: era una domanda strana ma a cui non si poteva dire di no. La canzone era «Grandola Vila Morena», di un cantautore inviato al regime, José Afonso. Ma chi la chiedeva era lo Stato maggiore dell'esercito. Quelle note erano un segnale: la «Rivoluzione dei capitani» stava iniziando. I reparti dei ribelli circondarono le caserme della «Legione portoghese» (una sorta di milizia del regime), i fucili di marina presero la sede della polizia politica. Non ci fu neppure un morto, la Legione s'arrese, gli uomini del Pide non opposero resistenza. I detenuti politici furono scarcerati mentre Soares e Cunha gli esuli come Saramago e Lisbona. Per qualche giorno Lisbona guardò incredula a quella rivoluzione silenziosa e tranquilla, a quei soldati agli angoli delle strade che infilavano garofani nelle camicie dopo 48 anni di divieti e di dittatura un milione di persone si mettono in marcia invadendo la città, paralizzando la strada tra l'aeroporto e lo stadio. La democrazia era proprio arrivata.

### Militari & politici

#### Tra democrazia e giacobinismo

Il gruppo dei giovani ufficiali del «golpe democratico» avevano qualcosa in comune e divennero degli eroi popolari: tutti avevano combattuto contro la guerriglia nelle colonie africane e ne erano stati «contagiati». In più l'esercito era in quel momento la struttura più grande e democratica del paese: il servizio militare obbligatorio durava quattro anni, impegnava una intera generazione, stabiliva legami e solidarietà che fuori dalle caserme sarebbero apparse sospette al regime. I giovani ufficiali avevano i nomi di Otelo Saraiva de Carvalho, di Melo Antunes, di Rosa Coutinho, di Dinis de Almeida (soprannominato Fittipaldi), come il pilota di Formula 1, perché guidava come un pazzo la sua autoblindo per le strade di Lisbona), di Vasco Gonçalves... Molti di loro spinsero per soluzioni più avanzate. Così nella costituzione venne scritto che l'obiettivo è una «società senza classi» e una «transizione al socialismo». Proprio il governo del socialista Mario Soares cancellò questi riferimenti, solo due anni dopo. Alcuni di questi uomini sono finiti in carcere negli anni Ottanta con l'accusa di co-pirazione.

# Fu così che andammo tutti in Portogallo

■ ...era l'estate del '74. Andavamo tutti in Portogallo? E chi era Otelo de Carvalho? Il professore omicida di Bianca, ovvero Nanni Moretti, ricordava così la «rivoluzione dei garofani». Anzi la cancellava dalla memoria, come un evento irreali, un mito, un culto diventato incomprensibile già pochi anni dopo. Ora, che gli anni da quel 1974 sono diventati venti, il ricordo è ancora più appannato. Otelo de Carvalho ha i capelli tutti bianchi, è finito cinque anni in galera, rischia di tornare con l'accusa di aver «ispirato» un timido estremismo di sinistra. Ma il suo nome non si merita neppure un titolo sui «omali italiani». E ieri, interrogato dalle agenzie, ha risposto come un dignitoso signore anziano dicendo che la sua «rivoluzione» aveva conseguito tutti i suoi obiettivi: buttar giù il fascismo

ROBERTO ROSCANI

e dove indipendenza alle colonie. Sì, perché vent'anni fa c'erano ancora le colonie in Africa, tre stati fascisti in Europa mentre in Cile Pinochet aveva ammazzato Allende e la democrazia.

Quando il fascismo portoghese crollò sbriciolandosi come un guscio vuoto, come certi insetti coriacei che una volta morti vanno in pezzi quasi fossero vetro, scoprimmo il Portogallo. Quel pezzo lontano d'Europa non aveva neppure il tragico fascino della Spagna stretta dal fascismo e dalla garrota ma sempre percorsa da fremiti di rivolta. Eppure esplose così, con quei soldati coi garofani rossi, con quei bandiere sulle autoblindo. «Cos'era successo quell'anno in Portogallo? Era successo contemporaneamente il 25 aprile del 1945 italiano

e il maggio 1968 francese. C'era la liberazione antifascista e la fantasia al potere. Una fantasia strana che portava la divisa ma che parlava di socialismo. Così iniziò la grande migrazione: ci si dava appuntamento sulla piazza del Rossio partendo da Roma o da Francoforte. «Grandola Vila Morena» divenne un inno, come «Contessa», anche se non parlava di rivoluzione ma di un pacetto miserabile pieno di vecchi poveri. Le strade tranquille e sonnacchiose della vecchia Lisbona non avevano mai visto tanti ragazzi. «Lotta continua» pubblicava corrispondenze strabilianti, lì, alla periferia della ricca Europa c'era la rivoluzione «fallita» altrove. Una rivoluzione «bella», senza morti e violenze ma anche giacobina e incontentabile come

doveva essere una rivoluzione. Una specie di Cuba emigrata dai Caraibi. Scherzi della storia: il Portogallo era in realtà il paese più povero del continente, aveva 9 milioni di abitanti e un milione di emigrati, aveva colonie grandi dieci volte la madrepatria che venivano depredate ma costavano ugualmente la metà del bilancio nazionale.

Ai nostri occhi gli eroi con la mimetica, i colonnelli e i contrammiragli, i capitani con le autoblindo sembravano uno strano miracolo. Noi, abituati ai colonnelli greci e alle divise impeccabili di Pinochet ma anche al monocolo di De Lorenzo e al cappello rigido di Biondelli, chissà perché pensavamo che quelle tute verde oliva somigliassero più a quelle dei guerrieri sudamericani che non a quelle degli «eserciti veri». Eppure quegli uomini la guerriglia vera se

erano trovata dall'altra parte, in Angola e Mozambico, in Guinea e Capo Verde. L'avevano combattuta e ne erano stati sedotti e la prima cosa che fecero fu di dare l'indipendenza alle colonie. Frettolosamente, quasi a volersi liberare di un peccato originale. E pensare che adesso in Portogallo il governo conservatore discute sulla decolonizzazione dicendo che in fondo ci si poteva «guadagnare» qualcosa. L'innamoramento non durò moltissimo. Un paio d'anni, forse meno. Gli inviati dei giornali italiani per qualche mese andarono lì per raccontarci di una febbre politica, di cortei che si inseguivano, di comizi per strada, di ragazzi in divisa mischiati a quegli stranieri coi capelli lunghi e i jeans a zampa d'elefante. Poi, il nostro sguardo tornò in Italia, al referendum vinto, alle elezioni travolgenti, al Pci che sfon-

dava la soglia del 30 per cento. Mentre il Portogallo perdeva qualche sogno, subiva qualche scossone, tornava alla normalità che avrebbe oscurato i desideri rivoluzionari in capo a due anni. Nell'estate del 1975 il viaggio in Portogallo era già diventato un fenomeno di turismo giovanile. E fu viaggiando quell'anno verso Lisbona - ci si passò il ricordo personale - che ci capitò casualmente di vedere, dentro la cattedrale di Santiago de Compostella, Francisco Franco. Tomava a Madrid dalle vacanze, lo tenevano in piedi due ufficiali, rischiò di cadere un paio di volte, sembrava una mummia. Sarebbe morto qualche mese dopo, ma la fine del fascismo spagnolo non riuscì a emozionarci come quel 25 aprile di Lisbona che aveva «fatto fare la Resistenza» anche a noi del Sessantotto.